



Poli verdi a Terni e Porto Torres per salvare la chimica?

Per salvare l'occupazione e dare un futuro alla chimica è stato proposto di realizzare dei poli di chimica verde a Terni ed a Porto Torres. In questi siti si vorrebbero sintetizzare prodotti chimici biodegradabili, partendo da materie prime derivate da biomasse, integrando così l'industria chimica con l'agricoltura. A Terni, dove c'è già un impianto di produzione di plastiche biodegradabili, il Mater-Bi della Novamont, e quindi si può contare su know-how locale e su una tradizione di assoluta eccellenza, la richiesta è di realizzare un polo chimico verde più ampio con una cordata di diverse aziende, salvando così l'occupazione locale ed il futuro del polo

chimico. Questa la richiesta che gli operai in cassa integrazione della Basell hanno portato a Roma, con una maratona di protesta civile di 100 km, il 10 marzo scorso ed un sit-in davanti al Ministero dello Sviluppo Economico.

A Porto Torres, invece, si è già più avanti e la richiesta non è partita dagli operai, ma da una società creata fra eni e Novamont che ha presentato un progetto di polo verde proprio il 9 marzo scorso al Ministero dello Sviluppo Economico di fronte ai rappresentanti del dicastero, del Ministero del Lavoro e dell'Ambiente, delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali. Questa nuova società intende investire nell'area dell'attuale petrolchimico di Porto Torres un miliardo di euro per la realizzazione di nuovi impianti da biomasse, la costruzione di una centrale termoelettrica a biomasse solide e per la bonifica dei terreni che potrebbero essere poi utilizzati per produrre le biomasse. Questa nuova attività avverrà in previsione di chiudere quasi tutte le attività di petrolchimica (cracking, aromatici e polietilene) e di utilizzare dapprima materie prime importate e successivamente locali per produrre bioplastiche biodegradabili, bioadditivi per gomme, biolubrificanti e biopellicole per alimenti. Si prevede di poter realizzare queste nuove produzioni in sei anni a partire dal prossimo ottobre. Il sogno è di fare di Porto Torres il polo chimico verde più prestigioso dell'Europa, lavorando in collaborazione con le università locali e con gli agricoltori e così coltivare il prodotto migliore per la realizzazione dei bioprodotti.

Tuttavia, due sono i problemi che rimangono aperti. Il primo è se sia meglio integrare la nuova chimica da biomasse con il petrolchimico esistente, piuttosto che sostituirlo completamente, almeno in una prima fase; il secondo è quali biomasse locali utilizzare. A Porto Torres non c'è solo l'attività dell'eni ma anche quella di Vinyls, di produzione di cloruro di vinile monomero e di PVC, attività ferma da più di un anno ed in attesa di un compratore. Chiudere il cracking vuol dire non far poi ripartire la produzione di PVC, a meno che non si voglia localmente produrre bioetanolo da utilizzare direttamente a Porto Torres per produrre biodicloroetano per sua ossoclorurazione e infine biopolimero, anche se non è biodegradabile, creando così un impianto dimostrativo di bio-PVC. Ad Assemini si potrebbe poi trasformare il bioetanolo in bioetilene e utilizzarlo per la sintesi di biodicloroetano per clorurazione con il cloro locale, da inviare a Porto Torres, salvando così la linea del cloro-soda in Sardegna.

Per quello che riguarda le biomasse non è ancora chiaro quali biomasse locali saranno utilizzate in futuro; si è sentito parlare di cardi che non richiedono molta acqua e possono essere coltivati in terreni non adatti per colture per l'alimentazione.

La realizzazione di questi due poli verdi sarà un'occasione per salvare l'occupazione e la cultura chimica locale sviluppatasi nel corso degli anni e contribuire a migliorare la qualità della vita nel territorio di questi futuri poli verdi ed ex poli petrolchimici.